

LA MISURA DI WELFARE » LE CONTESTAZIONI

«Il reddito di cittadinanza non ci piace»

Perini (Ipl): «Da noi il problema non è la disoccupazione». Unterberger (Svp): «Troppa fretta, sarà una cattiva misura»

BOLZANO

L'Alto Adige dice no al reddito di cittadinanza, meglio le misure già previste dall'ordinamento provinciale. L'ha sostenuto il presidente Arno Kompatscher, sottoscrive il direttore dell'Istituto promozione lavoratori Stefan Perini, mentre la senatrice Svp Julia Unterberger tuona: «Troppa fretta nell'introduzione, si rischia una cattiva misura».

In provincia di Bolzano attualmente si stima che il reddito di cittadinanza, non cumulabile con le misure di sostegno al reddito locali, potrebbe interessare 3000 cittadini, mentre la platea attualmente sostenuta dalla Provincia supera quota 4000. «C'è da fare in primis una valutazione politica», chiarisce Perini (Ipl), «ossia se vogliamo o meno rinunciare alle competenze sul welfare, ma dobbiamo chiederci se ci converrebbe». Quella sul reddito di cittadinanza «viene vista da molte parti come una invasione di Roma su un sistema creato da noi nei decenni e che funziona». Il problema pratico è duplice: il reddito di cittadinanza va a risolvere un problema che in Alto Adige non è così sentito: «Da noi la disoccupazione è bassa e non è strutturale, semmai è stagionale, legata ai lavori stagionali. Due mesi di disoccupazione e poi si riprende a lavorare». Insomma, il problema non è far dialogare lavoratori e imprenditori per trovare dei posti di lavoro, che ci sono già anche se non continuativi. «Qui non siamo al Sud. Il problema principale non è creare posti di lavoro, semmai è adeguare salari e stipendi al carovita. Le famiglie monoreddito, anche se un membro lavora, spesso faticano a pagare l'affitto e arrivare a fine mese». Attualmente in Alto Adige esistono sei strumenti di welfare, dal reddito minimo di inserimento all'assegno per la casa. Verdi e Köllensperger stanno lavorando su fronte: farle diventare omogenee e semplificare le misure per renderle più fruibili e più semplici da gestire. Il reddito di cittadinanza poi, se venisse approvato, «andrebbe a intaccare l'architettura delle nostre prestazioni, per la numerosità dei soggetti coinvolti: Caf, Inps, Provincia, Comuni, distretti sociali». Con spostamenti di competenze e sovrapporsi di mansioni.



Il vice premier Di Maio con il premier Conte durante la presentazione della card per il reddito di cittadinanza

Tradotto: confusione.

«Dopo questi primi due giorni di lavoro in commissione lavoro sul reddito di cittadinanza - fa eco la senatrice Unterberger - è evidente che i tempi di avvio della misura non sono compati-

bili col suo funzionamento.» I centri per l'impiego «non funzionano e l'Inps ha bisogno di tempo per dotarsi degli strumenti per verificare il patrimonio mobiliare dei richiedenti». Inoltre l'Istat «ha evidenziato come i cri-

teri di distribuzione sono svantaggiati per le famiglie, che invece sono quelle che più hanno bisogno di strumenti per uscire da condizioni di difficoltà». I rappresentanti delle Regioni e delle Province Autonome hanno sot-



Stefan Perini (Ipl)



Julla Unterberger (Svp)

tolineato la confusione del provvedimento su una materia che è concorrente tra Stato e Regioni e che in parte è di primaria competenza per la nostra Provincia. Vi è poi il capitolo sulla figura dei navigator. «Non sono chiare

le modalità di assunzione, non è chiara la loro mansione nei centri per l'impiego, non si capisce chi e come dovrà formarli». La stessa incertezza riguarda alcune norme del decreto che presentano problemi di costituzionalità. «Il requisito sui 10 anni di soggiorno in Italia per accedere al reddito è sproporzionato rispetto ai 5 per ottenere lo status di soggiornante di lungo periodo. Lo stesso vale per la pena massima di 6 anni per chi presenterà false dichiarazioni, che è superiore a quella oggi prevista da un falso commesso da un pubblico ufficiale». E problemi ci sono anche per la norma sul riscatto degli anni della laurea a fini pensionistici. «Lo sconto riservato per chi ha meno di 45 anni si prefigura come una violazione del principio costituzionale di parità di trattamento». Nonostante le difficoltà il governo ha scelto la strada del decreto. «Ancora una volta il ruolo del Parlamento viene compresso, ed è un errore davanti a un provvedimento così delicato, che richiede tempo e soprattutto buon senso perché, come si vede, certi nodi possono essere sciolti solo dando agli uffici e alle strutture il tempo necessario per potersi adeguare.»

